



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

Cuba. — È un delirio! Del giorno che l'Inghilterra dei "campi di concentramento", la Francia dell'Annam e del Tonchino, l'Italia barbaresca di Piazza del Pane, la Russia dei pogroms e il Belgio del Congo si son stretti ad un patto per liberare il vecchio continente dalla medievale barbarie tedesca, è il delirio tutto il mondo parte per questa o quell'altra crociata della civiltà.

La grande repubblica è partita da un pezzo ad emancipare questo povero Mexico che si muore d'ignoranza, d'ignavia e di fame. Pershing e Funston s'apprestano a somministrare ai peoni messicani lo specifico che tra i moros delle Filippine ha fatto meraviglie.

E non basta. Bisogna tornare a Cuba! Bisogna ricordarsi, scrive il *Transcript*, che per l'emendamento Platt, Cuba è sotto il protettorato degli Stati Uniti; ed impedire che l'Isola infelice, la perla delle Antille devastata da tanto malgoverno tomenicano, abbia a correre alla rovina.

Ma non sapete che razza di caparbi sono questi cubani? Hanno in discussione alla Camera dei Deputati un progetto di legge per cui da oggi in avanti sarà proibito agli stranieri di acquistare terreni, di avere proprietà nell'Isola. Proprio quello che contro i Cinesi ed i Giapponesi ha decretato la repubblica Californiana.

Ma, è sempre la morale del selvaggio: è giusto contendere ai giapponesi il diritto di comprar terre in America, è ingiusto che i Cubani neghino questo diritto ai cittadini della grande repubblica.

"I cubani, rincalza il *Transcript*, sono incapaci di mettere in valore le risorse del paese. Se l'industria dello zucchero, del legname, del tabacco ha fatto nell'Isola qualche progresso si deve agli spagnuoli, agli inglesi, agli americani. Se per un malinteso patriottismo a questa straniera provvidenza saranno mozzate le unghie, il destino di Cuba sarà *put on any backward course*, riprecipiterà nel medioevo".

E la civiltà allora?

Allora meglio l'annessione nuda e cruda.

Come pel Messico.

Stati Uniti. — Perché l'annessione del Messico è ormai una questione decisa. Non si tratta che di superare qualche scabrosa formalità di procedura, e rimediare a qualche manchevolezza. Perché si è tradita veramente qualche insufficienza. La mobilitazione della guardia nazionale nell'Arizona e nel New Mexico è stata un fiasco: nessuno ha risposto. Ed al governatore del Texas che nell'*Aurora citizen* reclama l'intervento immediato e definitivo degli eserciti della repubblica, qualcuno fa i conti addosso imprecabilmente: il Texas ha quattro milioni di abitanti, e non ha nei suoi quadri che quarantasette ufficiali e seicento quaranta soldati. Il Texas fa baiocchi a palate vendendo ai banditi del Messico armi e munizioni che si spianano e si avventano di questi giorni sui patriotti accampati oltre frontiera. Oh, allora perché debbono gli Stati dell'Unione affrontare i disagi ed i rischi della guerra, a principale se non ad esclusivo vantaggio del Texas che se ne frega?

Quanto ai sobbifattori ed ai fini dell'intervento, parla chiaro la deliberazione che si è tolta mercoledì 10 Maggio corrente alla Quincy House dalla British Empire Ass. nelle sue assise annuali: "si libera che il presidente Wilson proponga ed ottenga dal Congresso venti milioni di dollari da pagarsi a qualche proprietario di miniere o di ranch nel Mexico — quale che sia il valore attuale o futuro delle loro proprietà rispettive — a patto che

smettano di fomentare l'intervento e la guerra".

Proprio così, chiaro e spudorato: sono i Rockefeller della Standard Oil Co., gli Harriman delle ferrovie messicane, i rancheros miliardari come Williams Hearst, che vogliono la guerra, e la vogliono per far baiocchi, per la consacrazione dei loro privilegi.

"Ingozzatelli di baiocchi, ed il pericolo di una guerra lunga, rischiosa, costosa, svanirà", dicono il capitano W. S. Pepprell e J. C. Marsh presidente e segretario rispettivamente della British Empire Association.

Non vogliono che baiocchi: è chiaro.

— Vedete, ad esempio, l'ultima deliberazione della Giunta Parlamentare per gli affari della marina. Giovedì scorso chiudeva i suoi lavori con un voto al presidente Wilson "perché usi di tutta la sua autorità ed influenza a far sì che gli eventuali dissidii fra le diverse nazioni sieno da oggi in avanti deferiti ad una corte internazionale d'arbitraggio".

Pacifista per la pelle, la giunta parlamentare della marina!

Soltanto, insieme coll'ordine del giorno per l'arbitraggio inscriveva nel bilancio dell'anno in corso la somma straordinaria di cento ottanta milioni di dollari per l'immediata costruzione di cinque incrociatori di battaglia, dieci cacciatorpediniere, venti sottomarini, una nave ospedale e due trasporti.

La preparazione mostra l'accordellato! Gli è che la guerra è di tutte le industrie la più fruttifera: nei primi venti mesi della guerra l'America ha fabbricato ed esportato nelle varie nazioni dell'Intesa per un miliardo e settecento milioni di franchi.

Rende!

Avremo dunque al Messico la guerra; e se la guardia nazionale, sempre quella di Neri Tanfucio sotto tutte le latitudini, si dà alla latitanza nell'Arizona, nel New Mexico, nel Texas, in tutti gli Stati dell'Unione, quando si debba arrischiare più che il orampo, od il colpo di sole delle gradi parate, si arrolerà la marmaglia straniera su cui contano Wilson, il Congresso, e che incetteranno senza scrupoli nei grieri della grande industria e della borsa.

Inghilterra. — Non è del resto un fenomeno isolato. Il Bethnall Green Military Tribunal che ha carico delle esenzioni militari dagli obblighi di leva, rilevando che in Inghilterra vi sono 200,000 stranieri i quali si sono sottratti nei paesi d'origine ai cimenti della guerra, invitava mercoledì scorso il governo britannico a riparare l'ingiustizia manifesta: "Quanti sono domiciliati in Inghilterra e ne godono la protezione e la libertà debbono portare la loro parte corrispondente di sacrifici; debbono arrolarsi e marciare!"

Ne vuole del sangue la guerra!

Russia. — Abbiamo dato la settimana scorsa le impressioni, raccolte sul luogo, dell'ex ambasciatore Griscow, secondo il quale la guerra durerà tre o quattro anni ancora.

Quella voce è appena attenuata dal giudizio di un competente e di un interessato autorevole, del generale Broussiloff dello stato maggiore russo, il quale dichiarava la settimana scorsa a Percival Gibbon corrispondente del *Daily News* di Chicago, che a contare su meno di altri diciotto mesi di guerra bisognerebbe essere irragionevolmente ottimisti.

Ne avremo dunque per altri due anni, facendo la media discreta.

Irlanda. — E vi è qualche dato che autorizza la previsione desolante.

Dinnanzi alla Commissione Reale d'In-

chiesta sui recenti moti di Dublino, S. E. Birrell segretario generale per l'Irlanda, destituito perché non ha saputo né ovviare né soffocare l'insurrezione, ha dichiarato che egli si era così poco ingannato sul carattere e su l'importanza del movimento che n'aveva avvertito il governo centrale chiedendo a Lord Kirtchener aiuto d'armi e di uomini. Dal Ministero inglese della guerra egli ebbe un rifiuto brutale: "dei tre milioni di soldati che stanno in Inghilterra allenandosi alla guerra non si deve distaccare neppure un uomo fuor del reame" ha risposto Lord Kirtchener.

E che cosa fanno in Inghilterra tre milioni di uomini che hanno quattordici mesi di tirocinio mentre sul continente è tanta miseria di truppe che ai vuoti aperti dagli howitzer teutonici in Fiandra e nei Vosgi, bisogna provvedere coi contingenti russi ed australiani?

La guerra dura, si esauriscono la Francia, il Belgio, l'Italia di uomini e di denaro, e quando sarà finita, quando verrà l'ora di aggiustare i conti, di spartire il bottino, l'Inghilterra butterà sulla bilancia i suoi tre milioni di uomini, i sacchi di sterline che sprema alle colonie ed accumulata nei suoi forzieri, e sui concorrenti esausti vorrà la parte del leone.

Non li ha pagati? Non ha fatto quasi sola e per tutti le spese enormi della guerra?

Avrebbero per soprassello da brontolare?

Starebbero freschi!

Italia. — Fresca per intanto la patria! L'ultima settimana le costa sette giorni di sconfitte e sedicimila prigionieri, senza i morti che non contano più.

È l'Austriaco, a cui si dovevano strappare le terre irredente, ha rimesso il piede, l'artigiano sul enolo della patria!

Non ne siamo lieti, no! Se n'andassero di mezzo la boria e la corona di Gennaro III ed ultimo di Savoia, se ne andassero alla malora i calcoli dei termioli, dei formifori, e la pellaccia inutile e prostituta degli scozzoni del nazionalismo azzurro o vermiglio o barsaiolo, non ci importerebbe un fico; anzi!

Ma è sangue innocente di inconsapevoli, di travitati quelli che in rosso ha colorato i fiotti dell'Adige la scorsa settimana; il sacrificio ignaro che nella disfatta s'illividisce dell'umiliazione e della vergogna, grida così alta la vendetta, stride tanta sciagura, che non sapremmo noi uguagliarlo alla fatalità dell'espiazione.

Questa attendiamo più vasta, vasta con un lavacro; e verrà ugualmente fatale: da Mantova dove si muore di fame, a Napoli dove il boccon di pane raccattato le fanciulle prostituendosi per due soldi ai guerrieri abbruttiti, sadi, disoccupati, la rivolta esplose, divampa, spezzando le devozioni secolari, sommergendo ogni più sacra trincea, sfidando la rabbia e la mitraglia dei giannizzeri regi;

Austria. — a Vienna, a Budapest le donne reclamano in piazza la pace, i figli il pane;

Africa. — ad Aden, a Porto Said, ad Ismailia, le truppe indiane si ammutinano passando a fil di spada gli ufficiali australiani;

Indie. — dagli altipiani del Punjab, al Lahore, al Bengala frema l'insurrezione che chiudendo le scuole, affollando le galere, imbavagliando la stampa, non si soffoca più, e travolge delle sue collere gli alti papaveri dell'esosa burocrazia e dello spavaldo esercito imperiale.

Lasciate che sei mesi, un anno di guerra trabocchino di altre lacrime, di altro sangue la coppa ricolma di tutte le delusioni, di tutte le disperazioni imprimendo alle esplosioni incoerenti, isolate e saltuarie il ritmo unisono; e saprete dirmi se forza divina, se forza umana distrarrà ancora dal regime impazzito la nemesis ineluttabile ed implacata. **Mentana.**

Dichiarazione Anarchica

Compiono due anni bentosto che si è sull'Europa abbattuto il più orrendo flagello di cui si sia mai insanguinata la storia, senza che un'azione adeguata ed efficace sia fino ad oggi venuta a contrastarne lo scempio.

Dimentichi delle loro dichiarazioni recenti, i berrettoni dei partiti più avanzati, nella loro grande maggioranza, ed i generalissimi delle organizzazioni operaie, per vigliaccheria gli uni, per mancanza di convinzione gli altri, per interesse pure qual'uno, si sono lasciati sommergere dalla propaganda patriottica, militarista e guerraiola che in ognuno dei paesi belligeranti si è sviluppata ed imperversa, favorita dalla situazione e dall'indole del periodo che attraversiamo.

Quanto al proletariato che in scuole, in chiesa, a la caserma, ne le sentine della stampa a modo, è stato cresciuto, nella sua grande massa per lo meno, ignorante, superstizioso, incapace d'ogni iniziativa, obbediente e rassegnato alla volontà dei padroni che esso stesso si elegge, dal legislatore al segretario dell'organizzazione; il proletariato, sotto il pungolo dei mali pastori d'in alto e d'in basso riconciliati a la bisogna più sinistra, si è avviato senza rivolte all'ammazzatoio; trascinando del peso enorme della sua inerzia anche i suoi migliori che al pelotone d'esecuzione sono scampati soltanto rischiando la morte sui campi della strage.

Tuttavia, sui primi giorni, poco prima della dichiarazione di guerra, gli anarchici di ogni nazione belligerante o neutra, — fatta qualche rara eccezione così scarsa da parere trascurabile — prendevano partito contro la guerra, decisamente.

Da principio, alcuni compagni nostri, eroi e martiri che saranno più tardi conosciuti, hanno preferito alle complicità assassine la fucilazione; altri nelle galere imperiali o repubblicane espiano il delitto di aver protestato e cercato di scuotere l'ignavia delle folle.

Avanti la fine del 1914 gli anarchici lanciarono un manifesto che raccolse l'adesione di tutti i compagni del mondo e riprodussero, nei paesi in cui essi potevano ancora pubblicarsi, tutti i nostri giornali. Denunciava quel manifesto che la responsabilità dell'attuale tragedia incombeva a tutti i governi senza eccezione, ed ai grandi capitalisti di cui sono i mandatarii; e che l'organizzazione capitalistica e la base autoritaria della società sono le cause determinanti di ogni guerra. È veniva opportunamente a dissipare l'equivoco ingenerato dall'attitudine di taluni anarchici guerrafondai più rumorosi che numerosi, tanto più facinososi che servendo alla causa del più forte, del loro nemico di ieri, del nostro nemico di ieri, di oggi e di domani, alla causa dello Stato, essi, soltanto essi, avevano modo di esprimersi liberamente, apertamente.

Mesi e mesi passarono, passò un anno e mezzo durante il quale i rinnegati, lungi dalle trincee, continuarono indisturbati a sobillare l'assassinio stupido e ripugnante, quando il mese scorso, delineandosi più precisa una corrente in favore della pace, alcuni di essi, i più notorii, crederono d'intervenire con una scandalosa manovra a rintuzzare la corrente che ai governi tentava imporre la cessazione delle ostilità, ed a lasciar credere nel contempo che gli anarchici si erano alla perfine coll'idea e col fatto della guerra riconciliati.

Intendiamo parlare della Dichiarazione apparsa a Parigi su la *Bataille* del 14 Marzo ultimo, colle firme di Cristiano Cornelissen, Enrico Fuss, Giovanni Grave, Giacomo Guerin, Hussein Bey, Pietro Kropotkin, A. Laisant, F. Le Levé, Carlo Malato, Giulio Meineau, Antonio

Orfila, M. Pierrot, Paolo Reclus, Richard, S. Scktrava, W. Tcherkesoff; ed alla quale ha, naturalmente, plaudito la stampa reazionaria.

Come ci tornerebbe facile l'ironia! quanto facile lo sdegno per questi compagni di ieri che l'età, la loro particolare situazione o la loro attuale residenza mettono al coperto da ogni rischio, e pure, con un'incoscienza, con una ferocia che non osano neppure certi conservatori dell'ordine sociale, mentre è per ogni lato la stanchezza ed urge alla pace ogni aspirazione, hanno il coraggio di scrivere: "che il parlar di pace in questo momento sarebbe il più disastroso degli errori" e troncan netto "che con coloro i quali combattono non si possa ragionare di pace".

Noi sappiamo — e lo sanno essi pure — che cosa pensino "quelli che si battono"; sappiamo che cosa vogliono "quelli che vanno a morire" pur non dissimulando che le cause da cui la loro debolezza s'ingenera, li trascineranno a morire, forse, senza che abbiano abbozzato il gesto da cui verrebbe la salvezza.

Noi, noi lasciamo i compagni di ieri ai loro amori nuovissimi.

Quello che vogliamo, quello a cui essenzialmente teniamo è di protestare contro il loro tentativo d'involgere nelle loro povere speculazioni neo statali il movimento anarchico internazionale, la stessa filosofia anarchica; protestare, come protestiamo, contro il tentativo di solidarizzare nel loro gesto obliquo, agli occhi del pubblico meno illuminato, l'accolta degli anarchici rimasti fedeli ad un passato che non hanno la più lontana ragione di rinnegare; e che credono oggi più che mai alle verità delle proprie idee.

Gli anarchici non hanno generali, nè mandriani.

Ma noi non vogliamo mettere in rilievo soltanto che i sedici firmatari sono l'eccezione e che il numero siamo noi — cosa che ha soltanto un'importanza molto relativa — ma che il loro gesto, le loro affermazioni non possono in nessun modo rattaccarsi alla nostra dottrina, che ne sono anzi la negazione assoluta.

Non è il caso di smarrirsi nei dettagli, della Dichiarazione per analizzare e criticare frase per frase, una per una, le sue affermazioni.

Anzitutto i compagni la conoscono. E che cosa v'hanno trovato?

Le scempiaggini nazionaliste di cui ci nausea da due anni la stampa imbavagliata, le baggianate patriottarde di cui si sono fino a ieri burlati nei primi, i luoghi comuni della solita politica estera con cui i governanti addormentati i governati. Denunciano un imperialismo che non scoprono oramai se non nei nemici d'oltre frontiera; come se fosse addentro nei segreti dei ministeri, delle cancellerie, degli stati maggiori, faceziano con le cifre d'indennità, valutano le forze militari, rifanno essi pure, costeti ex-dispregiatori dell'idea di patria, la carta del mondo sulla base del "diritto dei popoli" e del "principio di nazionalità".

Poi, stimando pericoloso discorrere di pace finché non si sia, giusta la formula d'uso, schiacciato il militarismo prussiano soltanto, preferiscono guardare il pericolo in faccia... fuor di tiro.

Se consideriamo invece sinteticamente le idee espresse nella Dichiarazione dei sedici, noi constatiamo che non v'è differenza tra la tesi che vi è sostenuta ed il tema consueto dei partiti d'autorità raccolti nelle diverse nazioni belligeranti in "Unione Sacra". Anch'essi, i sedici anarchici contriti, sono entrati nell'Unione Sacra per la difesa delle "libertà acquisite" e non trovano nulla di meglio a